



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Missione (II parte) Il senso della salvezza

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,14-21)

¹⁴ «E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, ¹⁵ affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. ¹⁶ Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. ¹⁷ Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸ Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹ Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰ Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte; ²¹ ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio».

Dalle Fonti Francescane: ESORTAZIONE AI FRATELLI E ALLE SORELLE DELLA PENITENZA

Di coloro che fanno penitenza

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza: oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perchè riposerà su di essi lo Spirito del Signore e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste, del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù dello Spirito Santo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio.

Oh come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre! Oh come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile, avere un tale Sposo!

Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: "Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che desti a me le ho date a loro; ed essi le hanno accolte ed hanno creduto veramente che sono uscito da te, e hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io prego per essi e non per il mondo. Benedicili e santificali! E per loro io santifico me stesso. Non prego soltanto per loro, ma anche per coloro che crederanno in me per la loro parola, perchè siano santificati nell'unità, come lo siamo anche noi E voglio, Padre, che dove sono io, siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria, nel tuo Regno".

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Amen.

Di coloro che non fanno penitenza

Tutti quelli e quelle, invece, che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e si abbandonano ai vizi e ai peccati e camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri della loro carne, e non osservano quelle cose che hanno promesso al Signore, e servono con il proprio corpo al mondo, agli istinti carnali e alle sollecitudini del mondo e alle preoccupazioni di questa vita: costoro sono prigionieri del diavolo, del quale sono figli e fanno le opere; sono ciechi, poichè non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non hanno la sapienza spirituale, poichè non posseggono il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre; di loro è detto «La loro sapienza è stata ingoiata», e «Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti». Essi vedono e riconoscono, sanno e fanno ciò che è male, e consapevolmente perdono la loro anima.

Vedete, o ciechi, ingannati dai vostri stessi nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è cosa dolce fare il peccato e cosa amara sottoporsi a servire Dio, poichè tutti i vizi e i peccati escono e procedono dal cuore degli uomini, come dice il Signore nel Vangelo. E non avete niente in questo mondo e neppure nell'altro. E credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perchè verrà il giorno e l'ora alla quale non pensate, non sapete e ignorate. Il corpo si ammala, la morte si avvicina e così si muore di amara morte.

E in qualsiasi luogo, tempo e modo l'uomo muore in peccato mortale, senza aver fatto penitenza e dato soddisfazione, se poteva darla e non lo ha fatto, il diavolo rapisce l'anima di lui dal suo corpo, con una angoscia e tribolazione così grande, che nessuno può sapere se non colui che la prova.

E tutti i talenti e il potere e la scienza e sapienza, che credevano di possedere, sarà loro tolta. E lasciano tutto ai parenti e agli amici. Ed ecco, questi si sono già preso e spartito tra loro il patrimonio di lui, e poi hanno detto: "Maledetta sia la sua anima, poichè poteva darsi di più e procurarsi di più di quanto si è procurato!". I vermi mangiano il cadavere, e così hanno perduto il corpo e l'anima in questa breve vita e andranno all'inferno, dove saranno tormentati eternamente.

Tutti coloro ai quali perverrà questa lettera, li preghiamo, nella carità che è Dio, che accolgano benignamente con divino amore queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo scritto. E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le imparino a memoria, mettendole in pratica santamente siano alla fine, perchè sono spirito e vita.

E coloro che non faranno questo, dovranno renderne ragione nel giorno del giudizio, davanti al tribunale del Signore nostro Gesù Cristo.

Dall'Art. 2 della Regola dell'O.f.S.

In seno a detta famiglia, ha una sua specifica collocazione l'Ordine Francescano Secolare. Questo si configura come un'unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa

PROLOGO DELLA REGOLA: LETTERA AI FEDELI

L'importanza di questo scritto sta nel fatto che questo opuscolo ci svela le idee centrali con le quali Francesco cercava di formare la vita dei fratelli e delle sorelle della penitenza in certo modo a lui uniti. In esso ci è dato di scoprire il contenuto più intimo della vita religiosa di Francesco. Qua e là le parole di Francesco penetrano nelle viscere della teologia e dell'esperienza mistica. Inoltre tutta la Lettera manifesta la cura diligente e la sollecitudine di lui per la salvezza delle anime a lui consegnate. Collocata dalla Chiesa all'inizio della Regola, è come dichiarare questa esortazione pienamente attuale 'per gli uomini di oggi, nella realtà del nostro tempo, per quanti vogliono la conversione evangelica.

Solitamente si riduce il significato della frase "*fare penitenza*" a un impegno concreto in mortificazioni, o penitenze corporali o spirituali. Ma non è questo il significato che le attribuisce Francesco, riprendendola dal Vangelo: fare penitenza è vivere nella conversione: incominciamo a fare penitenza, a vivere nella penitenza; è quanto dire impegnarsi totalmente con Cristo, nella via di Cristo. E' un programma di vita: Francesco scrive a coloro che vogliono condurre una vita di penitenza e di comunione profonda e continua con Dio.

Nessuno più di Francesco, forse, si è, durante la vita, abbandonato a mortificazioni e penitenze eccessive: poco prima di morire sente il dovere di chiederne perdono a "frate asino", rendendogli giustizia, perchè l'aveva sempre servito; ma non è a questo che soprattutto egli pensa, quando, nel testamento, dichiara la Grazia che l'Altissimo gli ha donata di incominciare a fare penitenza. Appunto fare penitenza, impegnarsi fu una vita di penitenza, è prendere coscienza di una grazia: la grazia di sentirsi convertito da Dio; riconoscere che l'iniziativa è partita da Dio, il quale ha distolto il suo cuore dalle cose vane e dall'io che ne era al centro, per volgerlo a sè interamente.

Proprio da questa coscienza della grazia donata di essere stato chiamato alla vita di penitenza, cioè a vivere il Vangelo, a vivere i misteri di Cristo, della sua nascita, morte e resurrezione e gloria, si caratterizza fino dal suo nascere la vita francescana.

L'uomo che ha ricevuto tale grazia, tale dono di vita, dovrà vivere nella tensione, gioiosa e struggente insieme, di rispondere con sempre più vasto impegno, con sempre più largo e totale amore all'Amore che per primo si è donato. Fare penitenza, nel cammino francescano, diventa, in una contraddizione che è solo apparente perchè comprensibile nel contesto soprannaturale e, quindi, risolvibile, un rinnovarsi continuo nella gioia, la gioia più bella, quella di sentirsi amati da Dio, come figli, o come fratelli, compagni di dolori nel tempo e di gioia nell' eternità, e sostenuti da quella stessa grazia ogni momento.

Perciò Francesco è l'uomo della "conversione continua", del rinnovamento di ogni giorno, della novità e della creatività, colui che, già venerato da tutti come santo e perfino protetto dai frati perchè non venga rapito il suo corpo, sul letto di morte invita sè e i compagni a cominciare tutto daccapo: «Incominciamo fratelli a servire il Signore Dio nostro, perchè finora abbiamo combinato poco», colui che non si stanca mai di esortare alla "perseveranza nella penitenza", perchè solo chi "persevererà sino alla fine sarà salvo" e promette la benedizione divina a quelli che perseverano fino alla fine.

La penitenza di Francesco inizia dalla conoscenza di Dio come grazia di conversione, diventa distacco di sè, per lasciarsi inserire pienamente nel mistero della salvezza, che opera nel mondo si tramuta in bisogno di far conoscere e rendere partecipi tutti gli uomini di questa grazia e di questa vita, impegnandosi ormai all'estremo della generosità, con tutto il proprio essere, a "seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui", come Gli piacque Gesù, con l'unica ambizione di diventare, .già qui in terra, sua abitazione e dimora di Dio.

Nel fare penitenza è dunque racchiuso il nocciolo. di tutta la sua vita l'abbandonarsi senza riserve all'azione della grazia, dentro l'inesprimibile ed esaltante mistero della salvezza.

- *Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi: si noti questo inizio: fare*

penitenza è prima di tutto consacrarsi totalmente all'amore di Dio e del prossimo, cioè attuare il grande comandamento in cui sono contenuti tutta la Legge ed i profeti; fare penitenza, convertirsi è prima di tutto amare Dio sopra ogni cosa e compiere la sua volontà, la quale ci chiede di amare il prossimo.

- *"e hanno in odio i loro corpi con i vizi ed i peccati"*: è la controparte: per soggiogarsi all'invasione dell'amore-dono, il cristiano deve avere in odio, staccare da sé, orgoglio, corpo carnale, vizi e peccati. E' il cammino della passione-mortificazione, per formare l'uomo nuovo, suscitato dalla grazia nella conversione a Dio e al suo mondo d'amore.
- *"e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo"*, appunto come obbedienza d'amore al suo comando, e come comunione con Lui. E' la parte sacramentale della vita di penitenza: ancora una volta, e con segni palpabili e visibili, presenza della grazia.
- *"e fanno frutti degni di penitenza"*: cioè riassumendo, dimostrano con molteplici atteggiamenti, di stare in stato di conversione, e quindi raccolgono e maturano frutti di penitenza.
- *"oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse"*: la beatitudine più radicale, che sta nel fondo delle altre beatitudini evangeliche: beati quelli che si convertono e si abbandonano ogni giorno interamente a Dio.
- *"perchè riposerà su di essi lo Spirito del Signore e farà presso di loro la sua abitazione e dimora: perchè "se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui ... e il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, quegli vi insegnerà tutte le cose ..."*.
- Finora l'esultanza, piena di gratitudine, è stata trattenuta in termini di precise e individuabili verità teologiche; ora Francesco si abbandona al gaudio intrattenibile dell' esperienza mistica da lui vissuta, sempre, però, secondo la parola di Gesù, che è invocata a fondare e a provare ogni attimo della stessa esperienza. Questi è il Francesco "uomo mistico", forgiato da Dio medesimo .e non da una dottrina teologica.
- *"e sono figli del Padre celeste, del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù"*. Che significano queste espressioni, che Gesù ha pronunciato in un momento in cui la folla gridava a lui la sua gioia proclamandolo beato, lui e sua madre. E Gesù, invece di rimando: *"Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"*, perchè *"Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, mia sorella, e mia madre"*

Francesco cerca di spiegare con termini e immagini familiari quanto produce la inabitazione di Dio nell'anima fedele, cominciando dall'immagine più turgida e che non compare nelle parole di Gesù sopra ricordate: *"Siamo sposi: quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù dello Spirito Santo"*: è il mistero dell'unione inesprimibile, quello che i Vangeli proclamano, quando parlano dell'incontro-unione tra il Verbo incarnato e l'umanità, di cui si celebrano le nozze nel grande convito regale, che segue all'altro mistero sponsale tra la Vergine e lo Spirito, unione dalla quale nasce Gesù - come nell'effusione dello Spirito sul caos primordiale; mistero che Gesù adombra con la parabola delle 10 vergini, o quando presenta se stesso agli apostoli, che non possono fare digiuno, fino a quando è presente lui, lo sposo. Proprio allo Spirito Gesù attribuisce il mistero di unire i discepoli a sé, rivelando, dentro il cuore, il senso delle parole, perchè le vivano.

- *"Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli"*. In questa vita nuova suscitata dallo Spirito e in virtù della pasqua di Gesù, c'è una sola attitudine che crea la somiglianza "fraterna" con il Figlio unigenito , fatto uomo per noi: "fare la volontà del padre" perchè egli stesso ha dichiarato la sua figliolanza proprio nell'obbedienza totale alla volontà del padre.
- *"Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio"*: uno sviluppo delle parole di Gesù. Sul dovere dell' esempio, Francesco non finisce di insistere, ricordando ai suoi seguaci che sono stati dati in esempio, per la salvezza del mondo, come luce e salvezza; e Chiara non ne è meno convinta, quando riproduce nel suo testamento la profezia di Francesco a loro riguardo e incita le sorelle ad essere reciproco esempio, per essere

esempio e specchio per tutta l'umanità, poichè, proprio per questo, Dio ha suscitato e generato nella Chiesa questo suo piccolo gregge (FF 2827 - 2830).

- *"Oh come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!"*. Ritorna in queste gioiose parole il grido di esultanza davanti al vescovo di Assisi quando, dopo aver reso a Pietro di Bernardone tutto, perfino i vestiti, Francesco può finalmente esprimere limpidamente e con piena coerenza, la gioia sovrumana, che lo aveva invaso quando, nell'abbraccio al lebbroso, aveva "conosciuto" Dio, la nuova dolcezza di tutto ciò che prima gli sembrava amaro.
- *"Oh come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile, avere un tale Sposo!"*. Mai come con questa espressione Francesco rivela la sua coscienza ecclesiale. "Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: *"Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato nel mondo E voglio, Padre, che dove sono io. siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria, nel tuo Regno "*. Amen.

Quello che nel Vangelo era annuncio di una grande verità e grazia, non è qui ripetuto come annuncio, ma come esperienza personale già compiuta in Francesco e offerta in esempio: tutti quelli che si incamminano sulla via della penitenza che "fanno penitenza"; che accettano di convertirsi e camminare la via di Cristo, possono sperimentare questa realtà magnifica e indescrivibile, a paragone della quale le realtà umane più profonde e più gioiose, perfino le realtà che creano e danno un senso alla vita umana, sono ben poca cosa, pur essendo immense già per sè. Francesco se ne fa garante con la sua esperienza, oltre che con la parola e le promesse di Gesù.

Ecco la realtà nuova che sta dietro l'invito e la vocazione a "fare penitenza". Al paragone "di essa, di questa luce immensa, di questo canto pieno alla grazia e misericordia, che investe l'anima convertita a Dio, cosa sono tutte le cose della terra? Cosa sono i meriti delle nostre penitenze e mortificazioni spesso all'insegna della tristezza e della nevrosi? Cosa è tutto il nostro darei da fare, stordirei delle cose? Da questa prima pagina intitolata alla vita di penitenza, viene, dunque, un monito vigoroso che deve illuminare la linea essenziale della vita francescana secolare: bisogna essere anime contemplative, bisogna conoscere questa ricchezza di realtà di grazia che ci avvolge e penetra, per abbandonarsi ad essa e poi improntare tutta la nostra attività come una risposta piena di gratitudine, pronti a piegare l'egoismo (orgoglio, corpo carnale, ecc.) in ogni sua insorgenza e in ogni sua mimetizzazione, per lasciarci plasmare dallo Spirito di Gesù e abitare da Dio. E questa fede deve essere resa visibile nella nostra letizia, carità, mitezza, giustizia, compartecipazione a tutte le miserie del mondo, "al quale soprattutto dobbiamo svelare questo "frutto degno di penitenza".

Di coloro che non fanno penitenza.

E' come la contropagina della precedente: *"Tutti quelli e quelle, invece, che non vivono nella penitenza";* '. E' l'altra via, opposta e di rifiuto di quella di Cristo, la via dell'egoismo, cioè della "carne": quanti la percorrono, vengono meno - *"non osservano quelle cose che hanno promesso al Signore* - la frase fa riferimento ad un impegno vitale, a cui si viene meno -; e subito si definisce questo cambio di servizio: *"e servono con il proprio corpo al mondo, agli istinti carnali e alle sollecitudini del mondo e alle preoccupazioni di questa vita: costoro sono prigionieri del diavolo, del quale sono figli e fanno le opere"*.

Sono così, con semplicità estrema, collocati a confronto i due quadri di vita e. i rispettivi esiti: chi vive nella penitenza è figlio del Padre e fratello, sposo e madre di Cristo; chi rifiuta questa via diventa "figlio del diavolo", e perciò non compie più " le. opere del Padre, la sua volontà, i suoi comandamenti, ma le opere di lui, del diavolo, di cui è prigioniero.

Francesco si sofferma a definire questo servizio nel male, usufruendo dell'immagine-chiave sotto la quale S. Giovanni in particolare, ma Gesù medesimo presenta la sua missione, il senso della salvezza: Egli è la luce. Costoro, dunque, *"sono ciechi, poichè non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo"*, perciò seguendo la sapienza carnale, *"non hanno la sapienza spirituale"* che Francesco personalizza come usa sempre: *"poichè non posseggono il Figlio di Dio che è la vera sapienza del Padre"*, e perciò sono

maledetti e condannati.

Davanti a questo spettro della maledizione e della condanna, che pendono su coloro che rifiutano la via della penitenza, F sente urgere dal profondo del cuore il grido del suo così profondo amore e zelo per la salvezza delle anime, e si rivolge direttamente a tutti costoro con una vibrante esortazione: *«Vedete, o ciechi, ingannati dai vostri nemici», particolarmente dal vostro corpo, al quale "è cosa dolce fare il peccato e cosa amara sottoporsi a servire Dio" .*

Questo atteggiamento di rifiuto di Dio e del suo servizio e di preferenza per le cose dolci alla carne, non si può giudiziosamente attribuire ad un effetto inevitabile dell'esterno, del mondo, poichè viene dal cuore: così ribadisce Francesco con forza, citando le parole di Gesù. Ma quale sarà la ricompensa? Tutto finirà in fumo, le vanità di questo secolo si dissolveranno: Nè si deve credere che questa sorte verrà solo dopo la morte dell'impenitente: lui stesso sperimenterà l'amarrezza e lo scherno della inutilità e della fine di tutto quello in cui aveva posto il suo "tesoro".

Qui Francesco abbozza l'esempio del moribondo impenitente, che davanti al confessore, che l'invita a restituire il mal guadagnato, si trova nell'impossibilità di farlo, perchè già distribuito tutto ai parenti: "Il diavolo rapisce l'anima di lui dal suo corpo, con una angoscia e una tribolazione" indescrivibile, e quei parenti, che egli aveva beatificato, lo ricambiano spiando soltanto che si affretti ad andarsene e, finalmente, gli lanciano dietro le parole beffarde: "Maledetta sia la sua anima, poichè poteva darsi di più e procurarsi di più di quanto si è procurato!". Con infinita angoscia Francesco commenta: *"Hanno perduto il corpo e l'anima in questa breve vita e andranno all' inferno, dove saranno tormentati eternamente"*.

Compiuti i due quadri, Francesco, che ha pienamente coscienza di avere espresso il succo dell'insegnamento evangelico sulla vita di penitenza e di avere non soltanto raccolto le *"fragranti parole del Signore Perchè sono spirito e vita"*, ma offerto anche lui con questo scritto *"parole che sono spirito e vita"*, si rivolge a tutti coloro ai quali perverrà questo scritto, pregandoli *"nella carità che è Dio che accolgano benignamente con divino amore queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo"*, di leggerle o di farsele leggere, di ricopiarle e diffonderle, e di perseverare, mettendole in pratica santamente sino alla fine, e minacciando il rimprovero di Cristo nel giorno del giudizio per coloro che tutto questo rifiuteranno di compiere.

Il cammino della conversione non ha fine se non nel passaggio o pasqua della morte: convertirsi, cioè scegliere e abbandonarsi al Signore, combattendo, perciò, ogni insorgenza dello spirito e della carne con tutti i mezzi, è impegno d'ogni giorno: bisogna sempre ricominciare daccapo. Ed è stato uno degli ultimi ricordi, la più calda esortazione da lui pronunciata sul letto di morte, prima di abbandonarsi alla gioia della cena con i fratelli, per dimostrare loro quanto li aveva amati e quanto li amava, e benedirli e cantare finalmente la lode di sorella morte, che è la porta della vita.